

ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA  
FONDATA NEL 1727

ADRIANO MAGGIANI

I PETRU DI SAN QUIRICO E DI TREQUANDA  
E I CUSU DI CORTONA

*Estratto dall'Annuario XXXV 2013-2015  
dell'Accademia Etrusca di Cortona*



CORTONA 2016



## I PETRU DI SAN QUIRICO E DI TREQUANDA E I CUSU DI CORTONA\*

di ADRIANO MAGGIANI

I rapporti familiari tra la gens *Cusu* di Cortona e i *Petru* dell'Agro Senese sono noti e sono stati anche valorizzati sullo sfondo dell'affaire descritto nella *Tabula Cortonensis*<sup>1</sup>.

Tuttavia non è stata ancora avviata una specifica indagine tendente a dare concretezza di cronologia assoluta a questi episodi di connessioni matrimoniali. L'indagine paleografica che intendo sviluppare in questa nota sulle iscrizioni dei due gruppi famigliari può consentire di giungere a una datazione ragionevolmente precisa degli epitaffi giunti fino a noi<sup>2</sup>.

Ciò è oggi possibile grazie alla scoperta, negli archivi della Soprintendenza Archeologica della Toscana dei calchi cartacei delle iscrizioni incise sulle urne rinvenute a San Quirico d'Orcia, pubblicate, ma senza apografi, da Antonio Minto nel 1919<sup>3</sup>. Le dodici urne e gli altri oggetti del corredo di quel piccolo nucleo di necropoli, che il Minto descrisse solo sulla base delle informazioni raccolte dai proprietari del terreno, sono oggi irreperibili<sup>4</sup>. I calchi, molto freschi

\* Le abbreviazioni delle riviste e dei repertori sono quelle adottate da *Studi Etruschi*.

<sup>1</sup> L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma, 2000, p. 72; A. MAGGIANI, *Dagli archivi dei Cusu. Considerazioni sulla tavola bronzea di Cortona*, «RivArch», XXV, 2001, p. 109; A. MAGGIANI, *Introduzione ai lavori*, in *La Tabula Cortonensis e il suo contesto storico-archeologico*, atti dell'incontro di studio 22 giugno 2001, Roma, 2002, p. 13 s; V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli, 2003 (già pubbl. in: *Ostraka*, XI, 2002), p. 109.

<sup>2</sup> Gli strumenti oggi disponibili per la datazione delle epigrafi etrusche di età ellenistica, per quanto certo suscettibili di affinamenti, consentono cronologie anche al quarto di secolo, e costituiscono dunque un argomento decisivo in questo tipo di problematica, malgrado il giudizio riduttivo di M. Torelli, in V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 102.

<sup>3</sup> Nell'introduzione al convegno organizzato a Roma dal CNR sulla *Tabula Cortonensis* nel 2001, deprecavo che della tomba di San Quirico non fossero pervenute né le urne iscritte né gli apografi, vedi A. MAGGIANI, *Introduzione ai lavori*, cit., p. 13. In realtà, avevo già recuperato la cartella negli anni ottanta, quando prestavo servizio presso la stessa Soprintendenza, ma l'avevo poi riposta nei magazzini e dimenticata. La cartella, che reca la dicitura: «R. Soprintendenza alle antichità d'Etruria. Archivio fotografie, calchi, disegni. Siena. San Quirico d'Orcia. Poggio delle Lepri», contiene quattordici foglietti di diverso formato relativi a dodici iscrizioni. Cfr. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, «NS», 1919, p. 89 ss.; RIX, ET AS 1.275-286. Più di recente, e grazie a un suggerimento della dr.ssa S. Sarti, che ringrazio, ho rintracciato una seconda copia, questa intatta, della stessa serie di calchi cartacei, distribuite in ben 20 fogli.

<sup>4</sup> Ringrazio la dottessa M.A. Turchetti, funzionario della Soprintendenza Archeologica della Toscana, per aver effettuato una rapida ricerca nei depositi del Museo di Pienza e nel territorio, che non ha dato esito positivo.

e di qualità eccellente, divengono dunque documenti preziosi per un corretto inquadramento delle iscrizioni<sup>5</sup>.

### *La tomba dei Petru a San Quirico<sup>6</sup>*

#### 1. *θana: petrui: cususa*<sup>7</sup> (Figg. 1 e 3)

Altezza lettere: 11-27 mm.

Alfabeto regolarizzato locale, fase iniziale<sup>8</sup>. Punteggiatura a due punti. *Alpha* di forma larga e tondeggiante; *rho* senza codolo; *sigma* angoloso. Certamente la più antica delle epigrafi del sepolcro.

Databile probabilmente alla metà del III sec. a.C. o poco dopo.

#### 2. *sure : pe / tru: felzna*<sup>9</sup> (Figg. 1 e 4)

Altezza lettere: 25-45 mm.

Alfabeto regolarizzato locale. *Rho* senza codolo, *effe* aperto, *alpha* ampio e quadrato, *tau* e *zeta* con traversa montante non secante, tradizionali nell'Etruria settentrionale<sup>10</sup>. Per la grafia di questo testo e del precedente vale il confronto con la

<sup>5</sup> Per la classificazione delle epigrafi mi baso sostanzialmente su A. MAGGIANI, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto "M cortonese"*, «StEtr», L, 1982 e A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, «AnnMuseoFaina», IV, 1990. Nella discussione fornisco una trascrizione epigrafica dei nomi, secondo le norme della *Rivista di Epigrafia Etrusca*.

<sup>6</sup> A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 89. Le notizie raccolte dal Minto lo inducono alla descrizione che segue: «Il piccolo sepolcro, occupante un'area di pochi metri quadrati, era costituito di dodici piccole tombe ... ciascuna tomba conteneva una urnetta a forma di piccola cassa ...; queste urnette, tutte di pietra fetida (tranne una che è di travertino), erano custodite ... da grandi embrici di cotto ... disposti due a due a capanna, ora a coperchio di una piccola fossa o addossati alla parete ritagliata appositamente sul terreno cretaceo in declivo». La descrizione appare del tutto inattendibile, dato che il complesso così come è presentato non corrisponde a nessuno dei tipi architettonici noti nell'Etruria settentrionale interna. Mi sembra da escludere ogni riferimento al tipo di tomba a corridoio, e a maggior ragione a sepolture alla cappuccina per un complesso tombale così manifestamente di tipo familiare. Sul corredo che accompagnava le urne, A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 89-90.

<sup>7</sup> Riporto le misure date dal Minto: altezza 25 cm; larghezza 35; profondità 20. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 90, n. 4. RIX, ET AS 1.279.

<sup>8</sup> A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi*, cit., p. 188, fig. 6. Rispetto alla tabella citata, che ha valore generale e non prevede le varianti locali, questa iscrizione e le altre riferibili a una fase precoce d'uso di questo tipo di scrittura, presentano varianti, quali in particolare *san* con tratti obliqui di lunghezza eguale e *effe* aperta, che rispecchiano tipi diffusi soprattutto nel IV sec. a.C. nell'Etruria meridionale.

<sup>9</sup> Altezza 24 cm; larghezza 26; profondità 15. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 10. RIX, ET AS 1.284.

<sup>10</sup> Un buon confronto per la grafia è con l'urna chiusina British Museum, F.N. PRYCE, *Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum*, vol. I, pt. 2, *Cypriote and Etruscan*, London, 1931, D 42, di tardo III sec., e con quella della tomba della Pellegrina sentinata n. 2, A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, cit., p. 211, figg. 19, 22, tav. IV, 3, datata al 230 a.C., molto simili, tranne la forma di *tau*, lievemente secante.

iscrizione dell'urna chiusina di alabastro al Vaticano con cassa a forma di kline<sup>11</sup>, datata ancora nella prima metà del III sec a.C.; si nota qualche piccola differenza nella forma del *san* e del *tau*, nell'urna figurata nella variante con traversa secante. Datazione tra 220 e 200 a.C. Il prenome *sure* è diffuso soprattutto a Chiusi (Rix, *ET ad vocem*). Probabilmente si tratta di una formazione costruita sulla parola *sur* (per Colonna “nero”<sup>12</sup> ma anche teonimo alternativo a *suri*<sup>13</sup>) da cui dipenderebbe anche il teonimo *suri*. Dal prenome si formano i gentilizi *surna* e *surte*, diffusi soprattutto a Perugia<sup>14</sup>.

### 3. *larθi:aulš / tnei:larθal: / petr(u)š<sup>15</sup>* (Figg. 1 e 5)

Altezza lettere: 16-26 mm.

Scrittura regolarizzata locale., *Rho* con codolo; *san* con tratti uguali e aste curvilinee, tranne la prima, che è verticale; *tau* con traversa montante non secante. Il gentilizio femminile è attestato esclusivamente nel Chiusino, verosimilmente con un ipogeo scoperto nel XVIII sec. (Rix, *ET Cl* 1.2177, 1311-15) e con una epigrafe femminile a Cosa (Rix, *ET AV* 2.15).

Datazione: tarda seconda metà del III sec. a.C.

### 4. A) *larθi.felznei / l.petruš*. B) *l.petru / vipinal / šuza<sup>16</sup>* (Figg. 1 e 6)

Altezza lettere: A) 16-30 mm; B) 20-35 mm.

Urna bisome. L'iscrizione è stata redatta in tempi diversi, in occasione della morte dei due coniugi. La più antica è quella riferita alla donna. È redatta in un alfabeto regolarizzato locale, con *rho* triangolare con piccolo codolo, *tau* e *zeta* nelle forme tradizionali dell'Etruria settentrionale, *san* nella forma con tratti uguali e aste laterali divergenti. Punteggiatura a unico punto. Più recente certamente del n. 2. Ultimo quarto/fine del III sec. a.C. Il gentilizio *felzna/felznei*, che compare anche nelle forme *felsna/felsnei*, *felsinei*, *felusni* (Rix, *ET, ad voces*) è diffuso soprattutto nell'Ager Saenensis, pur conoscendo attestazioni arcaiche a Volsinii e tardo classiche a Tarquinia.

La seconda iscrizione è stata scritta successivamente, da mano diversa: *alpha* con sagoma più stretta e angolosa, *rho* tondeggiante con peduncolo, *san* con

<sup>11</sup> M. SANNIBALE, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Roma, 1994, p. 95 s, n. 13.

<sup>12</sup> G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi, Šur/Šuri (il nero) e l'Apollo Sourios*, «*StEtr*», LXXIII, 2007, p. 106; G. COLONNA, *Ancora su Šur/Šuri. 1. L'epiteto eista(il dio). 2. L'attributo del fulmine*, «*StEtr*», LXXV, 2009, pp. 9-32, p. 13, nota 28. H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden, 1963, p. 227, confronta con *umbro sordus = schwarz; contra* G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi*, cit., p. 111, nota 74.

<sup>13</sup> G. COLONNA, *Ancora su Šur/Šuri*, cit., p. 11.

<sup>14</sup> Rix, *ET ad voces*; G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi, Šur/Šuri*, cit., p. 109 ss.

<sup>15</sup> Mancano le misure. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 90, n. 2. RIX, *ET AS* 1.281.

<sup>16</sup> Altezza 25 cm; larghezza 30; profondità 20. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 90, n. 3. RIX, *ET AS* 1.280.

tratti centrali più corti e aste laterali divergenti, *yspsilon* nella forma Y, *zeta* con traverse orizzontali secanti, appena calanti<sup>17</sup>. Interessante appare la differenza tra le lettere *tau* e *zeta*, che costituiscono generalmente una coppia legata. In questo caso il *tau* conserva la forma tradizionale con traversa montante non secante, indizio che nella forma del nome gentilizio la tradizione l'ha spuntata sulla innovazione grafica. Punto unico. Datazione proposta, 200-175 a.C.

5. *la(r)θi petru(i) / l avelnas*<sup>18</sup> (Figg. 1 e 7)

Altezza lettere: 30-46 mm.

L'epigrafe è redatta con un alfabeto regolarizzato, ancora legato alla tradizione locale (alfabeto capitale). Scrittura piuttosto trascurata, che pone qualche problema: la penultima lettera del prenome è infatti un cerchiello, che sembra soprascritto a un *rho* triangolare con codolo. La lettera è certo diversa dal *rho* con lungo codolo del gentilizio. La lettera finale del prenome ha la forma di una asta verticale. Il *tau* presenta la forma caratteristica dell'Etruria settentrionale con traversa montante non secante. *San* ha tratti quasi tutti uguali e aste laterali divergenti. Il testo è privo di punteggiatura. La lettura data negli Etruskische Texte deln Rix, *lart petru / la veln(i)aś*, deve essere corretta. In realtà deve trattarsi di una donna, come indica il gamonimico, qui espresso, come in altri casi nella tomba, con il semplice genitivo in -ś. Il nome del marito è infatti *avelna*, da arcaico \**avelena*, con anaptissi, attestato nello stesso ambito territoriale nella tomba di famiglia dei *Cvelne* a Montaperti, nelle forme *avlna*, *aulna*. (RIX, ET AS 1.10-12; sulla tomba, più di recente M. BONAMICI, *Il taccuino di Roma e di Toscana di Luigi Lanzi. Aggiunte e correzioni al CIE*, «StEtr», LXIX, 2003). La cronologia può essere posta alla fine del III o agli inizi del II sec. a.C.

6. *l. petr(u). l. felz / nal*<sup>19</sup> (Figg. 1 e 8)

Altezza lettere: 28-37 mm.

Tipo regolarizzato locale, con *tau* e *zeta* con traverse montanti non secanti. *Rho* con codolo. *Effe* nella forma “aperta”. Un poco più recente o contemporaneo del n. 4 A. Fine III-inizi II sec. a.C. Punteggiatura a punto unico<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Tra le urne, l'iscrizione trova un buon confronto con l'esemplare British Museum, Pryce 1931, D 35 e D 44, databili verosimilmente al primo quarto del II sec. a.C.

<sup>18</sup> Altezza 25 cm; larghezza 29; profondità 24. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 90, n. 1. RIX, ET AS 1.283.

<sup>19</sup> Altezza 28 cm; larghezza 30; profondità 25. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 9.

<sup>20</sup> Un buon confronto è con l'urna REE 2015, n. 25 (G. Paolucci), tipo come E. SALVADORI, *Urne etrusche con raffigurazioni di porte*, in *Una porta per l'Aldilà*, a cura di M. Salvini e E. Salvadori, catalogo della mostra, Siena, 2012, datato al primo quarto del II sec. a.C.

7. *θana. nucnei / eizanal*<sup>21</sup> (Figg. 1 e 9)

Altezza lettere: 22-34 mm.

Grafia regolarizzata locale. *Alpha* arrotondata con traverse irregolari. Un buon confronto per la forma dell'*alpha* è costituito dalla epigrafe dell'urna parigina Briguet-Briquel n. 58, però con *zeta* con traverse secanti e calanti, databile intorno al 180 (troppo bassa la datazione proposta al 140-100 a.C.)<sup>22</sup>.

Forse primi decenni del II sec. a.C. *Nucnei* è attestata solo in questo ipogeo. Il metronimico parrebbe formazione femminile del maschile *eiza*, attestato solo a Perugia e dunque forse originario di quel distretto.

8. *a. petru.melcata / rnal*<sup>23</sup> (Figg. 1 e 10)

Altezza lettere: 18-25 mm.

Scrittura regolarizzata accurata. *Tau* nella forma con traversa montante non secente; *rho* con codolo; *alpha* quadrato; *my* con aste perfettamente verticali.

Databile alla metà del II sec. a.C. Il metronimico conosce una attestazione maschile (*melctrna*) della fine del IV sec. a.C. in una tomba di Asciano<sup>24</sup>.

9. *arnθ. petru. larθal. felznal*<sup>25</sup> (Figg. 1 e 11)

Altezza lettere: 12-18 mm.

<sup>21</sup> Altezza 21; larghezza 32; profondità. 27. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 7.

<sup>22</sup> M.F. BRIGUET, D. BRIQUEL, *Les urnes funéraires étrusques d'époque hellénistique*, Paris, 2002, p. 133 ss., 229 ss. Un altro confronto è con l'ultima deposizione della tomba dei *matausni*, datata da M. SCLAFANI, *La tomba dei Matausni. Analisi di un contesto chiusino di età alto ellenistica*, «*StEtr*», LXV-LXVIII, 2002, p. 157, n. 7, tav. XXVI a, a dopo il 220 a.C., datazione troppo alta (vedi anche Ivi, p. 137). Particolarmente interessante che questo tipo di grafia appaia sul gruppo dei coperchi figurati di urne della prima metà del II sec. a.C. da Chiusi, Pian dei Ponti, tomba degli *urinate*, A. MAGGIANI, *Gli scavi della Società Colombaria a Sovana e Chiusi*, «*AnnFaina*», XVIII, 2011, p. 302, fig. 32-33; da Sarteano tomba dei *Seianti Vilia*, J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit*, «*StEtr*», XXV, 1957, p. 153, tav. V, 1; da Chiusi, G. PAOLUCCI, *Clusium*, «*StEtr*», LXXVII, 2014, Roma, 2015, p. 316, n. 24. Il tipo iconografico di queste urne di travertino coincide esattamente con una versione in terracotta, il cui esempio migliore è costituito dall'esemplare rinvenuto nel nicchietto 4 della tomba dei *Rusina* in località Tassinaie, classificata come capofila del Gruppo D 1 a da M. SCLAFANI, *Urne fittili chiusine e perugine di età medio e tardo-ellenistica*, Roma, 2010, p. 214, Cl 127 (sul gruppo, p. 43), datato da Levi all'inizio del II sec. a.C. e da Thimme e M. MICHELUCCI, *Per una cronologia delle urne chiusine. Riesame di alcuni contesti di scavo*, in *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, atti incontro di studio Siena 1976, a cura di M. Martelli e M. Cristofani, Firenze, 1977, p. 100, al 135 a.C. ca. Penso che la cronologia di questo interessantissimo gruppo di cinerari possa porsi nella prima metà del II sec a.C.

<sup>23</sup> Altezza 21; larghezza 33; profondità 25. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 8. RIX, ET AS 1.276.

<sup>24</sup> Vedi A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 185. RIX, ET AS 2.12.

<sup>25</sup> Altezza 23; larghezza 45; profondità 26. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 6. RIX, ET AS 1.286.

Scrittura manierata accurata<sup>26</sup>. Questo tipo di grafia è diffuso soprattutto nella seconda metà del II sec. a.C. ma vi sono testimonianze un poco più antiche, probabilmente della prima metà o del secondo quarto del secolo, come nel sarcofago di *Larthia Seianti*, datato da un asse di M. Titinius (189-180 a.C.)<sup>27</sup>, e l'urna di *larth fethiu larisal*, datata al 180-60 a.C.<sup>28</sup>. Tuttavia queste più antiche attestazioni presentano forme un poco diverse da quelle dell'epitaffio di *arnth petru*. La forma più compatta e l'accurata *ordinatio* si trovano su monumenti databili più tardi. Si vedano l'iscrizione redatta con alfabeto con *m* semplificato del putto del santuario in loc. Montecchio (RIX, ET Co 3.6) datato alla metà del II sec.<sup>29</sup>, l'iscrizione dell'Arringatore, in grafia manierata (non cortonese?) di cronologia discussa, ma certo non più alta del tardo II sec. a.C.<sup>30</sup>, le iscrizioni sulle urne volterrane dei gruppi dell'ultimo quarto del II sec. e forse anche più tarde<sup>31</sup>, e infine la stessa *Tabula Cortonensis*<sup>32</sup>. L'epigrafe del figlio della coppia dell'urna n. 4 difficilmente potrà essere datata per ragioni genealogiche successivamente al terzo quarto del secolo.

10. *larθi . aneinei . curnal*<sup>33</sup> (Figg. 1 e 12)

Altezza lettere: 9-20 mm.

Scrittura regolarizzata locale, accurata ed elegante. La penultima lettera del gentilizio presenta un pentimento del lapicida.

Forse fine del II sec. a.C. Una tomba degli *anaini* è documentata a San Quirico, loc. Colombuto (RIX, ET AS 1.287-294) e una seconda a Pienza, Montefollonico (RIX, ET AS 1.390-399), con urne che giungono fino alla seconda metà del III

<sup>26</sup> A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 192 s.

<sup>27</sup> A. MAGGIANI, *Corredo funebre di Larthia Seianti*, in *Capolavori e restauri*. Catalogo della mostra, Firenze, 1986, p. 248, fig. 62 a-b.

<sup>28</sup> A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterrane: i coperchi*, «MemLincei», s. VIII, XIX, 1, 1976, p. 8 ss, 20, A.a.1, tav. II, 1.

<sup>29</sup> A. MAGGIANI, *Le iscrizioni di Asciano*, cit., 1984, p. 169, n. 15; M. CRISTOFANI, *I brozi degli Etruschi Novara*, 1985, n. 128, p. 299 s.

<sup>30</sup> G. COLONNA, Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica, «StEtr», LVI, 1989-90, p. 115, con datazione molto alta.

<sup>31</sup> A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia*, cit., p. 25 ss, tavv. II, 3-4-V.

<sup>32</sup> L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit., tavv. 12-21. Nuovi buoni confronti sono proponibili con urne da Volterra, come ad es. gli esemplari a Parigi, M.F. BRIGUET, D. BRIQUEL, *Les urnes cinéraires étrusques de l'époque hellénistique*, Paris, 2002, n. 61, datato 140-120 o più tardi; e n. 62, molto simile al n. 7, senza ragione datato 175-150, ma collocabile al terzo e forse all'ultimo quarto del II sec. Anche il n. 64 è un buon confronto, datato all'ultimo quarto del II sec. come anche il n. 68, datato alla fine II-inizi I sec., ma in realtà più a suo agio nella seconda metà del II sec. a.C.

<sup>33</sup> Mancano misure. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 92, n. 11. La descrizione è singolare: «coperchio a forma di fungo, incavato all'interno; iscrizione che gira sopra uno dei lati brevi». RIX, ET AS 1.282.

sec. a.C. Il gentilizio maschile compare episodicamente nel territorio chiusino, dove invece sono molto numerose le donne con questo nome. Il metronimico sembra documentato solo da questa iscrizione, a meno che non si tratti di scrittura errata per *cursni*, il noto gentilizio di origine fesulana, documentato anche nel territorio volterrano (cfr. A. MAGGIANI, *I Papsina di Figline e altre gentes fiesolane in età ellenistica*, «StEtr», LXXII, 2006, Roma, 2007, p. 166 s).

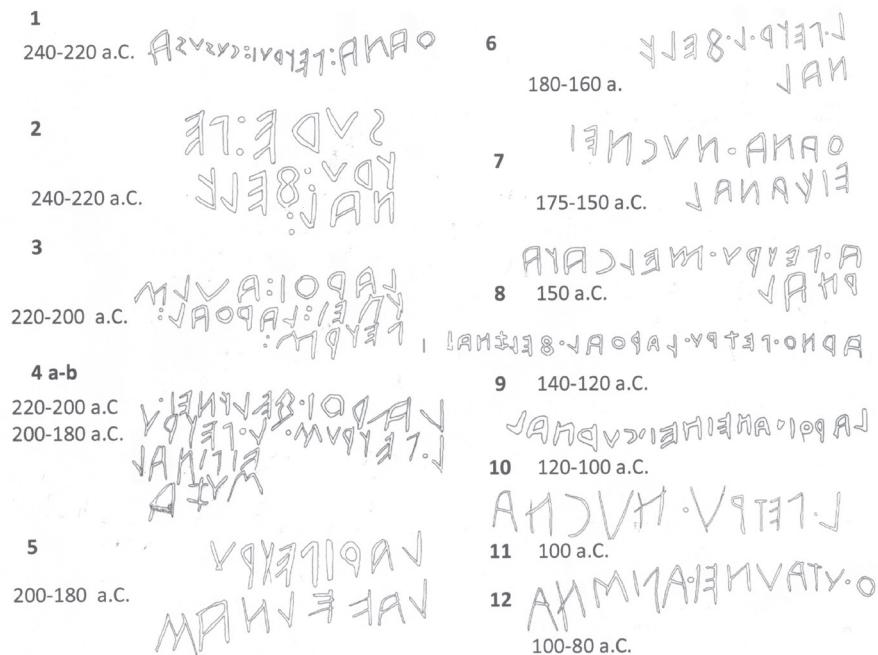


Fig. 1 - Le iscrizioni della gens Petru a San Quirico d'Orcia  
(dis. Maggiani).

11. *l.petru . nucnal*<sup>34</sup> (Figg. 1 e 13)

Altezza lettere: 32-50 mm.

Scrittura normalizzata tarda<sup>35</sup>.

Fine II - inizi I sec. a.C. Figlio della donna ricordata al n. 7.

12. *5.θ. utainei. apiśna.(l)*<sup>36</sup> (Figg. 1 e 14)

Altezza lettere: 26-50 mm.

Scrittura normalizzata, tarda. *Tau* nella forma T, *alpha* angoloso, *epsilon* con traverse orizzontali; *san* con tratti centrali più corti e aste laterali verticali. Abbastanza vicino alla variante latinizzante individuata nelle tombe dei *Marcni* di Asciano<sup>37</sup>. Inizi del I sec. a.C. Il gentilizio, diffuso quasi solo nell'Agro senese, compare come matronimico nella tomba dei *tite* ad Asciano, (Rix, ET AS 1.51) nella tomba dei *Vete* a Strozziavolpe- San Quirico (Rix, ET AS 1.313), a Rapolano (Rix, ET AS 1.46) e ancora a Chiusi come gamonimico su una modesta olla fittile (Rix, ET Cl 1.2027).

Il metronimico rivela una chiara origine cortonese (Rix, ET Co 1.3, 2.2). Notevole, e forse segno di superiorità cronologica, la perdita della aspirazione nel gentilizio femminile (cfr. *hapisnei* a Cortona nel IV sec. a.C.<sup>38</sup>).

Nella tomba sono stati sepolti una coppia coniugale (nn. 4 a-b) e i suoi tre figli (2, 6, 9). Attribuendo un ruolo centrale alla coppia, ad esempio ipotizzando che *l(arth) petru* figlio di *l(arth)* sia stato il fondatore dell'ipogeo, potremmo tentare di combinare insieme, tenendo conto delle possibili età della morte dei diversi membri della famiglia, le iscrizioni nel modo seguente. Se *l(arth) petru*, il fondatore (4 b), è deceduto intorno al 160 a.C., come indica la paleografia del suo epitaffio, la moglie *felznei* (4 a) deve averlo preceduto di molti anni, essendo probabilmente morta verso il 200 a.C. Dei tre figli, uno è certamente premorto ai genitori, *sure* (2), nel 210 a.C. mentre un altro, *larth* (6), è morto forse nel 200 a.C., come la madre. Il terzo, *arnth* (9), fu particolarmente longevo, morendo all'incirca nel 140 a.C. ultrasettantenne. Costui dovette aver assunto un ruolo importante in seno alla famiglia; così fanno pensare sia le dimensioni della sua

<sup>34</sup> L'urna è in travertino. Altezza 20 cm; larghezza 37; profondità 24. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 92, n. 12. Rix, ET AS 1.278.

<sup>35</sup> A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 193.

<sup>36</sup> Altezza 20 cm ; larghezza 28; profondità 29. A. MINTO, *S. Quirico d'Orcia*, cit., p. 91, n. 5. Rix, ET AS 1.275.

<sup>37</sup> A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 182, fig. 2, in basso e fig. 6.

<sup>38</sup> RIX, ET Co 1.3; 2.2. Su quest'ultima iscrizione, cfr. G. GIANNECCHINI, L. REALI, *Cortona, «StEtr»*, LXIV, 1998, p. 457, che propongono correttamente la lettura *lauχmes hapisna / murine(i)*, dove però *lauχmes* va inteso come prenome.

urna, molto maggiori delle altre, che il probabile ricorso a uno scriba particolarmente abile e forse non locale. Possiamo immaginare che *arnth* avesse sposato *larthi aneini* (10), morta poco dopo (120 a.C.?). Un altro *a(rn)th. petru* (8), le cui relazioni con il *larth* (4 b) non sono chiare, sembra essere morto intorno al 150 a.C. e può aver sposato una *nucnei* (7), morta verso il 160 a.C., dopo aver generato *l(arth) petru* (11), morto intorno al 100 a.C., forse ammogliato con *thana utaunei* (12) defunta più o meno contemporaneamente. La sua posizione estrema nella sequenza è indiziata anche dall'adozione di un nuovo materiale, il travertino, per la realizzazione del suo cinerario.

*Larth* (4b), il fondatore, era figlio di una *vipinei*, mentre del padre non si conoscono né il nome né l'ossuario, certo perché sepolto altrove; forse sorella del padre di *larth* (4b) poteva essere la *thana petrui* (1) già sposa di un *cusu*, ma tornata nel suo *pagus* probabilmente in età avanzata e lì sepolta. Infine *la(r)thi petrui* (9), andata moglie a un *avelna* (forse volsiniese?), ma anch'essa tornata nella sua famiglia di origine, era forse la sorella di *larth* (4b), e fu sepolta intorno al 200 a.C. anch'essa nell'ipogeo familiare.

Questo modello interpretativo è ovviamente soltanto ipotetico. Il sepolcro è stato utilizzato per circa 120 anni e per almeno quattro generazioni. Vi si nota un addensamento delle sepolture intorno alla fine del III sec., e ciò potrebbe essere posto in relazione con il periodo di crisi della seconda Punica. Resta però un certo vuoto nel II sec., dato che i personaggi sembrano praticamente susseguirsi con i primogeniti di ogni generazione, senza membri collaterali. Si noti che il sepolcreto ha accolto non solo le mogli dei defunti, ma anche alcune donne già andate sposate lontano da casa ma poi tornate per essere sepolte nella tomba di famiglia.

La gens *petru* insediata a San Quirico aveva intrecciato una intensa politica matrimoniale soprattutto nell'ambito del territorio circostante, e più raramente in aree adiacenti. A parte il caso della *petrui* moglie di un *Cusu* di Cortona, sul quale torneremo, la famiglia fino alla guerra punica ha intrecciato legami con i *felzna* e con gli *avelna*; dopo la fine di essa con i *vipina*, i *nucni* e i *melcatarna*, con gli *anaini* e con i *nucni*, infine con gli *utaini*, quasi tutte famiglie dell'Agro senese, portatrici di nomi di antica formazione patronimica, e dunque probabilmente riconoscibili come piccola aristocrazia di campagna.

## *La tomba dei Petru a Trequanda*

La gens *petru* possedeva un altro ipogeo a Trequanda, in loc. Belsedere. Si trattava di una piccola tomba a camera, che è stata rinvenuta intatta<sup>39</sup>. Essa conservava sette incinerazioni, cinque in urne di pietra (quattro in pietra fetida e una in travertino), e due in vasi. Due delle urne, lasciate ai proprietari come quota parte, non sono attualmente reperibili e non sono documentate né da fotografie né da apografi delle iscrizioni; perciò sono quasi inutilizzabili ai nostri fini<sup>40</sup>. Il resto del materiale epigrafico è stato rivisto e in parte anche documentato da Camporeale nel 1964.

### 1. *aule. petr(us) sceva*<sup>41</sup>

Alfabeto corsivizzante<sup>42</sup>, in una variante piuttosto antica, come indicano in particolare il *digamma* e l'*epsilon* completamente ribaltati in avanti, come nelle urne degli *heimni* da Bettolle della seconda metà del IV sec. a.C., queste ultime tutte con *kappa* per indicare la velare<sup>43</sup>. La presenza di *gamma* e non di *kappa* in questo caso non consente di risalire oltre gli ultimi decenni del IV sec. a.C.

Probabilmente fine del IV sec. a.C. o inizi del III sec. a.C. Il *cognomen* è attestato a Felsina come gentilizio nel V sec. a.C.

### 2. *arnt petrus*<sup>44</sup> (Fig. 2)

Alfabeto corsivizzante evoluto. *Tau* con traversa montante non secante. *Rho* senza codolo e a sagoma vagamente triangolare.

Probabilmente inizio del III sec. a.C.

<sup>39</sup> E. GALLI, *Trequanda. Scoperta di un sepolcro etrusco nella tenuta "Belsedere"*, «NS», 8, 1915, pp. 263-266; G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter Volaterras, Clusium et Aretium intercedens. Pienza*, «StEtr», XXXII, 1964, pp. 168-172; RIX, ET AS 1.177-183.

<sup>40</sup> Ho potuto visitare la proprietà dei signori De Gori Pannilini grazie ai buoni uffici di Orazio Paoletti. A tutti loro va il mio sentito ringraziamento. Nella fattoria di Belsedere si conserva una urnetta in pietra fetida con cassa su peducci e coperchio a doppio spiovente, anepigrafe ma che potrebbe appartenere al complesso che qui si tratta. Rimangono di quel corredo anche una olla a fasce nere di Forma J.P. MOREL, *La céramique campanienne. Les formes*, Rome, 1981, 7214 a 1 e una lekythos sovradipinta di Forma J.P. MOREL, *La céramique campanienne*, cit., 5425 b.

<sup>41</sup> RIX, ET AS 1.179.

<sup>42</sup> A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 183 s.

<sup>43</sup> A. MAGGIANI, *Cilnium Genus. La documentazione epigrafica etrusca*, «StEtr», LIV, 1986, Roma, 1988, p. 172, n. 1, figg. 1-3, tavv. LI-LII, 1-2. Cfr anche tomba dei *marcni*, ad Asciano, A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 182, fig. 2, in alto.

<sup>44</sup> G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter Volaterras*, cit., p. 170, n. 1. RIX, ET AS 1.182.

3. *vel petruś*<sup>45</sup> (Fig. 2)

Caratteristiche epigrafiche come il precedente. Forse, nel caso delle iscrizioni 2 e 3, si tratta di due fratelli deceduti contemporaneamente, come ipotizzato da Camporeale<sup>46</sup>. Si noti la forma del gentilizio con –s ridondante, che garantisce la maggiore antichità di queste iscrizioni rispetto a quelle della tomba di San Quirico<sup>47</sup>.

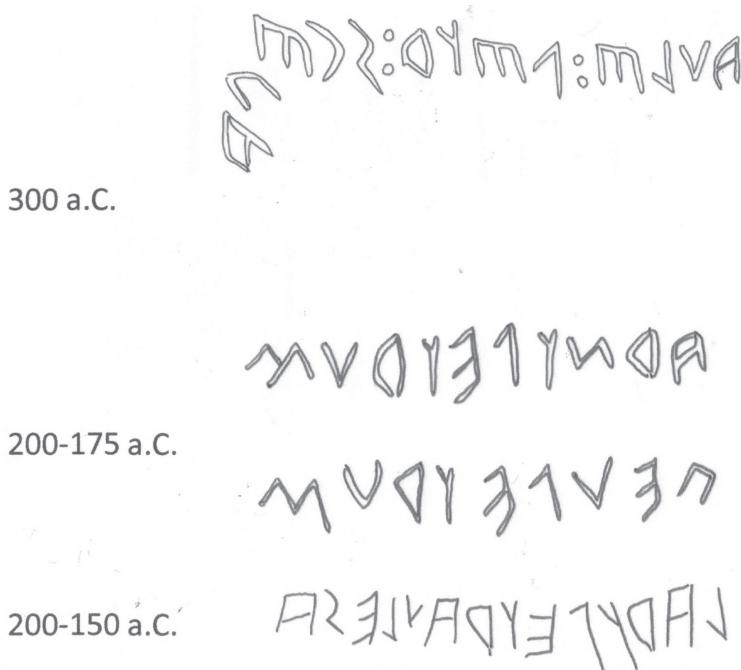


Fig. 2 - Le iscrizioni della gens Petru a Trequanda  
(dis. Maggiani).

<sup>45</sup> G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter Volaterras*, cit., p. 170, n. 2. RIX, ET AS 1.183.

<sup>46</sup> G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter Volaterras*, cit., p. 172.

<sup>47</sup> A. MAGGIANI, *Tipologia tombale e società. Chiusi in età orientalizzante*, «AnnMuseoFaina», VII, 2000; A. MAGGIANI, *Dagli archivi dei Cusu*, cit., p. 113, nota 98. Dubbioso V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 102.

4. *lart petr(uś) aulesa*<sup>48</sup> (Fig. 2)

Anfora a vernice nera.

Alfabeto capitale quadrato<sup>49</sup>; versione locale. *Rho* senza codolo; *sigma* poco sinnuoso, *alpha* stretto ma quadrangolare.

In questo caso ci si può avvalere della possibilità di datazione del supporto, una anfora a vernice nera, la cui forma non è stata inserita nel repertorio del Morel, ma che deve porsi tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.<sup>50</sup>.

L'iscrizione potrebbe appartenere alla prima metà avanzata del III sec. a.C.

5. *arnza petru pumpial*<sup>51</sup> (Fig. 2)

Olla impasto. Alfabeto capitale locale. *Rho* senza codolo.

Databile verso la metà del III sec. a.C. Si noti che il gentilizio ha già assunto la forma più tarda *petru*.

Rimangono due urne con iscrizioni, pertinenti a

6. *aules peturs*<sup>52</sup>

e a

7. *arnt. petr(uś) aule(ś)*<sup>53</sup>

Le due urne sono purtroppo disperse. La prima iscrizione presenta una scrittura erronea *peturś* per *petrus*. Non è ovviamente possibile proporre una cronologia puntuale dei due testi: ma la forma sigmatica del *nomen* autorizza a ritenerli anteriori alla iscrizione dell'olla n. 5, e pertanto impone di non superare la metà del III sec. a.C.<sup>54</sup>.

In questo caso, si potrebbe ricostruire la sequenza nel modo seguente. Fondatore della tomba fu certo *aule petr(uś) sceva* (1). Suoi figli furono probabilmente *arnt* (2) e *vel* (3), ma forse anche *aule* (6), tutti deceduti nella prima metà del III sec. a.C. Figlio di *aule* (6) poteva essere stato *Lart* (4), sepolto nell'anfora a vernice nera, forse perché morto giovinetto. Suo fratello poteva essere *arnt*

<sup>48</sup> G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter Volaterras*, cit., p. 170, n. 3, tav. XXXIV, 2-3. RIX, ET AS 1.177.

<sup>49</sup> A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 186, fig. 5.

<sup>50</sup> Per il tipo di anfora, cfr. l'esemplare, assai simile, del Museo Faina di Orvieto, classificato come Specie Morel 3632 (ma io direi 3633), e attribuito ad ambiente umbro o laziale e datato al 320 più o meno 20, da F. SCHIPPA, *Museo C. Faina di Orvieto. Ceramiche a vernice nera*, Città di Castello, 1990, p. 61, n. 46, figg. a p. 59-60.

<sup>51</sup> G. CAMPOREALE, M. MONACI, *Ager inter*, cit., p. 171 n. 4.

<sup>52</sup> RIX, ET AS 1.180.

<sup>53</sup> RIX, ET AS 1.181.

<sup>54</sup> RIX, ET Co 1.5., A. MAGGIANI, *Alfabetti etruschi*, cit., p. 264 ss.

(7); altro fratello o eventualmente cugino potrebbe essere stato *arnza* figlio di una *pumpi*, anch'egli deposto in un'olla (forse perché anch'egli fanciullo?), con il quale la tomba, che non ospita donne, si chiuse poco dopo la metà del secolo.

Le due tombe sembrano dunque succedersi nel tempo, essendo la tomba di Trequanda databile tra la fine del IV e la metà o poco oltre del III sec. a.C. e quella di San Quirico datando dalla metà circa del III agli inizi del I sec. a.C.

Non è opportuno insistere su questo dato. Ma forse non è troppo fantasioso pensare che un unico gruppo familiare abbia spostato la sua sede in un ambito territoriale abbastanza limitato, forse in conseguenza di mutamenti o permute di terreni o acquisto di nuove proprietà o altre vicissitudini interne alla storia del gruppo. Non ho elementi per dimostrare questo assunto; ma la possibilità di distribuire una serie di personaggi *Petru* nel corso di due secoli in un areale relativamente limitato mi sembra un buon punto di partenza per una serie di considerazioni sui rapporti di queste *gentes* con i cortonesi *Cusu*.

### *I Cusu di Cortona*

L'iscrizione funeraria più importante relativa alla famiglia cortonese è certamente quella iscritta sul coperchio di un'urna in travertino, già ritenuta dispersa ma da me individuata nel Museo archeologico di Firenze e ripubblicata nel 2002<sup>55</sup>.

1. Piccola urna di travertino, conservata al Museo archeologico di Firenze (ubi vidi anno 1980), già nella villa di Castello e precedentemente nel Palazzo comunale di Cortona; rinvenuta probabilmente nella così detta Tanella di Pitagora, secondo la notizia di Agostino Castellani del 1841<sup>56</sup>.

Sul coperchio

*v: cusu :cr l: apa/ petrual :clan*

L'iscrizione è redatta secondo le regole della scrittura cortonese, con la *epsilon* di *petrual* retrograda. La scrittura può essere classificata come grafia regolarizzata, con *tau* montante non secante (poco secante?), *sigma* poco sinuoso, *rho* quasi triangolare con brevissimo codolo. La recente pubblicazione dell'apografo conferma la presenza di una puntazione a due punti. Una grafia dunque che si può datare intorno alla metà/terzo quarto del III sec. a.C. La somiglianza con

<sup>55</sup> A. MAGGIANI, *Introduzione ai lavori*, cit., p. 13, fig. 1-2, con apografo a fig. 3, ripreso in M. TORELLO, *La trasformazione della società tra il IV e il II sec. a.C.*, in *Il museo della Città Etrusca e Romana di Cortona*, Firenze, 2005, p. 322, fig. a sin.

<sup>56</sup> G. BUONAMICI, *Rivista di Epigrafia Etrusca*, «StEtr», II, 1928, p. 616 s.

l'iscrizione della *petrui* moglie di un *cusu* della Tomba di San Quirico è notevole, ed è ulteriormente accreditata anche dal tipo di separazione delle parole con i due punti. Il confronto è sufficiente per sostenere un rapporto diretto, nel caso specifico di madre a figlio, tra le due iscrizioni. Le integrazioni delle abbreviazioni non dovrebbero dar adito a dubbi; quella del prenome dovrebbe sciogliersi in *vel*; non c'è ragione di ipotizzare un *Velche*, come è stato fatto<sup>57</sup>, sulla base dell'attraente riferimento ai nomi dei *Cusu* della Tabula, perché quest'ultimo prenome è abbreviato in *vχ*<sup>58</sup>. Per la sigla *cr*, oltre a *creice*<sup>59</sup>, si potrà proporre *crespe*, *cognomen* attestato in area settentrionale, a Arezzo e nell'Ager Saenensis, ma soprattutto a Chiusi<sup>60</sup>. La costruzione *l. apa* (da intendere *larthal apa*) è stata discussa da Mario Torelli, il quale ha pensato che l'abbreviazione sia quella di filiazione, mentre *apa* sarebbe una denominazione con valore assoluto del termine *apa* = padre, «in rapporto all'intera famiglia sepolta nell'ipogeo, dalla quale egli è riconosciuto come il capostipite»<sup>61</sup>. Ma l'opinione di Rix era che, stante la posizione del lemma all'interno della formula onomastica, non poteva che trattarsi della denominazione di un rapporto familiare<sup>62</sup>.

Chi è questo personaggio? L'umile contenitore delle ceneri e la per niente monumentale iscrizione non devono trarre in inganno, se esso, come sembra, apparteneva alla magnifica tomba nota come Tanella di Pitagora. La notevole congruenza cronologica rende altamente plausibile che *Vel Cusu cr(espe)* sia figlio della *Petrui* di San Quirico; madre e figlio sarebbero morti più o meno contemporaneamente, intorno al 250-40 a.C.

Chi era il padre di Vel? La recentissima scoperta presso la Tanella Angori dell'iscrizione di un *lart kusu markeal*<sup>63</sup>, databile alla fine del IV sec. a.C., può lasciare aperta la possibilità che costui sia il padre di *Vel*; se è difficile pensare che questi potesse essere stato il fondatore della tomba Angori (la cronologia rende molto improbabile l'ipotesi), forse il figlio poteva esserlo stato della Tanella di Pitagora; in tal caso, il *cognomen apa* avrebbe potuto avere un significato

<sup>57</sup> V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 107.

<sup>58</sup> Ad esempio a Fiesole e Bolsena, RIX, ET Fs 8.2-4; RIX, ET Vs 1.264.

<sup>59</sup> V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 108. Anche *crucu*, in RIX, ET Ar 1.4.

<sup>60</sup> RIX, ET ad voces.

<sup>61</sup> V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 107. In realtà esistono almeno due casi in cui un defunto si definisce antenato di un membro della famiglia, evidentemente un personaggio che si riteneva di grande importanza. Si tratta del caso ben noto della iscrizione del sarcofago delle amazzoni, RIX, ET Ta 1.50, dove una donna dichiara di essere stata *ati nacna* (madre cara? Ava?) di *larth apaiatru ziletera*. L'altra testimonianza è quella di RIX, ET AS 1.392, di *larth aneini anainal apa*.

<sup>62</sup> H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, cit., p. 38, nota 43.

<sup>63</sup> Il metronimico indica una provenienza volterrana o preferibilmente perugina.

più trasparente e una pregnanza particolare, designando il personaggio come un nuovo *pater gentis*, come proposto da Torelli.

Tuttavia la cronologia proposta anche recentemente per le Tanelle, al II sec. a.C. è nettamente più bassa di quella avanzata per l'urna<sup>64</sup>. Penso che una cronologia al livello dell'urna di *Vel Cusu* (240-220 a.C.) possa risultare accettabile anche per i monumenti architettonici. La iscrizione più antica, forse anteriore al 300 a.C., che non appartiene né a un'urna né a un cippo potrebbe indicare solo l'area sepolcrale della famiglia prima della costruzione dei due mausolei.

### *La Tabula Cortonensis*

La tabula bronzea è redatta in bella grafia manierata, nella variante cortonese; una datazione precisa non è facile, ma orientativamente gli anni intorno alla metà del II sec. sembrano i più adeguati a ricevere questo importante documento<sup>65</sup>. Tra le iscrizioni delle tombe dei *petru*, quella in grafia manierata si colloca in questo torno di tempo. Se la cronologia è accettabile, è evidente che i personaggi che abbiamo preso in considerazione sopra, *θana petrui* (Tomba dei *petru* di San Quirico, n. 1) e *vel cusu cr(espe)* (Cortona, n. 1) sono del tutto estranei a questo documento, essendo vissuti oltre un secolo prima.

Viene del tutto a cadere l'ipotesi, presentata con entusiasmo forse eccessivo, di un rapporto diretto, anzi una identificazione, tra il *petru scevas* del testo sul bronzo e l'*aule petr(us) sceva* dell'urna da Belsedere<sup>66</sup>. Forse, ma al momento non è dimostrabile, sussisteva un rapporto di discendenza tra il *petr(us) sceva* della fine del IV e *petru scevas* della metà del II sec. a.C.; potrebbe indicarlo la forma sigmatica del *cognomen*; ma la dimostrazione non è ancora possibile<sup>67</sup>.

Cade però contemporaneamente anche il tentativo di individuare la figlia della coppia *Petri Scevas* e *Arntlei* della Tabula nella *Velia Petrnei* figlia di una *Arntlei* sepolta nella tomba degli *Hepni* ad Asciano<sup>68</sup>. Se infatti è accettabile sul piano generale una equivalenza tra i nomina *petrui* e *petrnei*, non è affatto scontata una interscambiabilità delle due forme all'interno di uno stesso gruppo

<sup>64</sup> M. Menichetti, *Le nuove tombe monumentalì*, in *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona*. Catalogo delle collezioni, Firenze, 2005, p. 359.

<sup>65</sup> L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit., p. 16, datava tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C.; data più tardi V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit..

<sup>66</sup> V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 102. Giustamente invece Agostiniani in L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit. p. 7, esclude tale identificazione.

<sup>67</sup> H. Rix, *Das etruskische Cognomen*, cit., p. 30 ss. che ha preso in esame questa classe di cognomina formalmente al genitivo, ha concluso per un possibile rapporto di parentela. Diversa mi sembra l'opinione di L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit., p. 77.

<sup>68</sup> Come proposto da V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 103.

familiare senza una particolare motivazione; le due forme non convivono mai nello stesso ipogeo e non si vede la *ratio* di una tale alternanza<sup>69</sup>. Dunque la donna sepolta nella tomba di Asciano apparteneva alla gens dei *petrni/petruni* e non dei *petru*.

Bisogna dunque rassegnarsi a accettare che il protagonista della Tabula rimanga senza prenome e senza un esatto luogo di origine. In realtà credo che si possa guardare con fiducia, come hanno fatto tutti gli studiosi, a quel settore del così detto Ager Saenensis nel quale si trovano i due ipogei dei *Petru* e quello degli *altrne*, tra Montalcino, Trequanda, San Quirico; in particolare, in considerazione della cronologia, ritengo praticamente certo che il *petru scevas* appartenesse al gruppo insediato a San Quirico, anche se il complesso cimiteriale non ne ha restituito l'urna. L'identità della grafia e la qualità del cinerario di *arnth petru* (S. Quirico n. 6) potrebbe far pensare che il *petru sceva* della tabula potesse appartenere alla sua stessa generazione, sia che si trattasse di un familiare diretto, non presente nella tomba di famiglia in quanto probabilmente fondatore di un ipogeo suo proprio, sia che si trattasse dell'esponente di un ramo collaterale.

La mancanza del prenome costituisce a mio parere una difficoltà irrisolta<sup>70</sup>. Se è vero che in età tarda, a Roma, anche in documenti ufficiali, certi personaggi vengono designati solo con gentilizio e *cognomen*<sup>71</sup>, mi pare che nel contesto della tabula il confronto tra le formule onomastiche dei contraenti sia davvero dissonante; e non so sfuggire alla sensazione che in questo modo di menzionare *petru vi* sia una forma di *deminutio*. In ogni caso, la forma del *cognomen* in genitivo potrebbe spiegarsi con un rapporto di discendenza da uno *Sceva*, evidentemente famoso all'interno della storia familiare; non è certo che si tratti del *petrus sceva* di Trequanda, troppo lontano nel tempo che però, se non il padre, avrebbe potuto essere un avo del nostro. L'*aule petrus sceva* della tomba di Trequanda è forse colui che ha dato il via all'ascesa della famiglia e alla politica di imparentamenti con personaggi delle aristocrazie locali del distretto chiusino e cortonese; molte sono infatti le donne *petrui* che hanno contratto matrimoni importanti, testimoniati dal nome dei consorti, appartenenti a grandi *gentes*, ma anche dal contenitore delle ceneri, talora costituito da preziose urne di alabastro.

Ritengo altrettanto probabile che i sicuri rapporti tra i due gruppi familiari, testimoniati dal matrimonio tra *Thana Petrui* e un *Cusu* nella prima metà del III sec. a.C., una unione dalla quale è probabilmente nato *v. cusu cr.* siano stati le

<sup>69</sup> L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit., p. 98, nota 128; V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 102.

<sup>70</sup> L'aporia è stata notata, ma non particolarmente approfondita, cfr. comunque la discussione in L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, cit., p. 63 s; A. MAGGIANI, *Dagli archivi dei Cusu*, cit., p. 108.

<sup>71</sup> H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, cit., p. 87.

condizioni che hanno portato i due gruppi familiari a stringere una relazione per molto tempo evidentemente assai proficua per entrambi. In particolare il gruppo dei *Petru* deve aver trovato nell'unione matrimoniale la possibilità di una forte avanzata sociale e forse economica, nel periodo precedente e forse immediatamente successivo alla guerra punica. Da parte dei *Cusu* l'imparentamento con i *Petru* dovette essere un altro momento di una politica di espansione, che vede un *Kusu* ad Arezzo alla fine del IV sec. (RIX, ET Ar 1.6), e legami matrimoniali, nella stessa epoca, con i *marci* (di Chiusi?) e più tardi con i *Pulfni*, segnalati questi ultimi da una iscrizione ancora inedita dalla tomba dei *Caini* di Pienza<sup>72</sup>. Più tardi probabilmente la forte ripresa aristocratica può aver cambiato il panorama delle proprietà rurali, ed anche delle fortune dei plebei *Petru*<sup>73</sup> a favore dei *Cusu*, ormai da tempo entrati a far parte delle famiglie più in vista della città di Cortona.

<sup>72</sup> Che posso citare grazie alla gentilezza della dr.ssa Turchetti che ne ha in coso l'edizione.

<sup>73</sup> Accolgo l'espressione di V. SCARANO USSANI, M. TORELLI, *La tabula Cortonensis*, cit., p. 108.

CALCHI CARTACEI DELLE ISCRIZIONI SU URNE  
DA SAN QUIRICO D'ORCIA  
(foto Maggiani)



Fig. 3

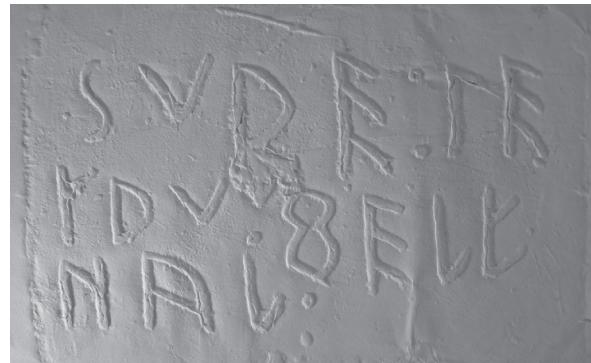


Fig. 4



Fig. 5

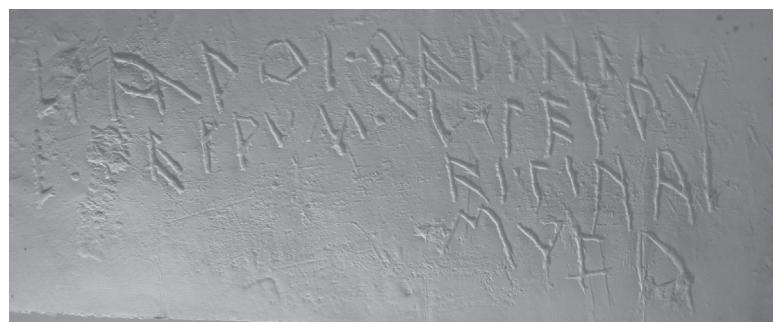


Fig. 6

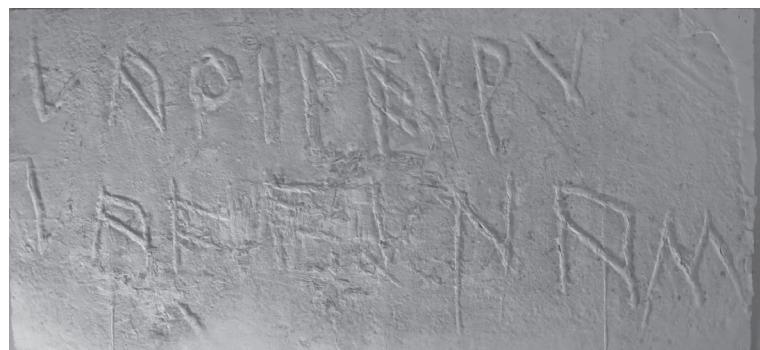


Fig. 7

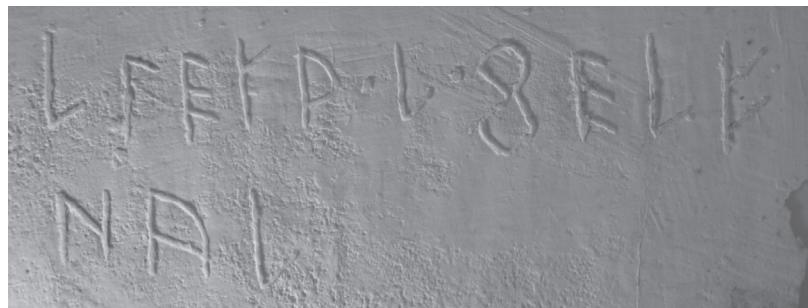


Fig. 8

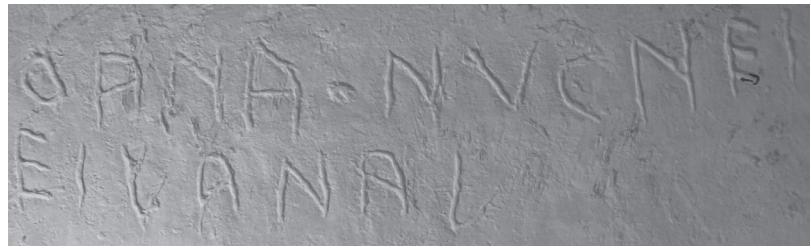


Fig. 9

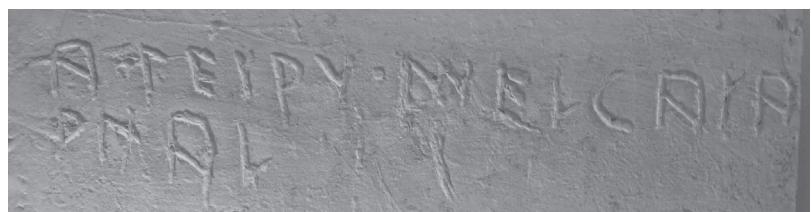


Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12

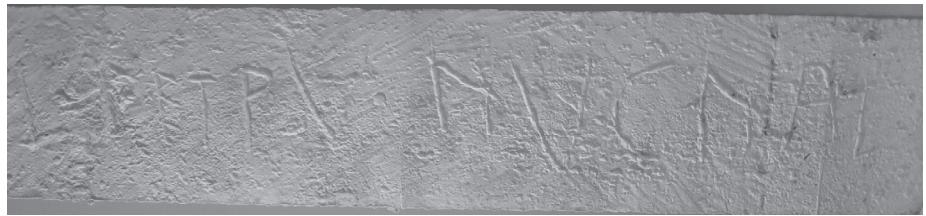


Fig. 13



Fig. 14

